

*«que ben devetz
conoisser la plus fina»*

Per Margherita Spampinato



Studi promossi da

GABRIELLA ALFIERI, GIOVANNA ALFONZETTI,
MARIO PAGANO, STEFANO RAPISARDA

a cura di

MARIO PAGANO

Edizioni Sinestesia

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

62

«*que ben devetz
conoisser la plus fina*»

Per Margherita Spampinato

studi promossi da

GABRIELLA ALFIERI, GIOVANNA ALFONZETTI,
MARIO PAGANO, STEFANO RAPISARDA

a cura di

MARIO PAGANO

EDIZIONI SINESTESIE

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestesia

Via Tagliamento, 154 - 83100 Avellino

www.edizionisinestesia.it - info@edizionisinestesia.it

Impaginazione:

ennune, Grafica editoriale di Pietro Marletta - Misterbianco (CT)

ISBN 978-88-99541-86-6 *cartaceo*

ISBN 978-88-99541-87-3 *ebook*

Finito di stampare nel mese di marzo 2018
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (MI)

In copertina:

Miniatura, ms. London, British Library, Harley 4431, c. 376

(images free: <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/ILLUMIN.ASP?Size=mid&IllID=28646>>)

SOMMARIO

Tabula gratulatoria	p. 9
Premessa	» 11
GABRIELLA ALFIERI, «Essenza del toscano» in <i>Profumo di Capuana</i>	» 13
BEATRICE ALFONZETTI, «Mia figlia», La Figliastra: lapsus testuale?	» 27
GIOVANNA ALFONZETTI, Di che cosa è (s)cortese parlare?	» 45
ROBERTO ANTONELLI, Lunardo del Gualacca, <i>Sì come 'l pescio al lasso</i>	» 63
MARCELLO BARBATO, Da uno scongiuro a una lauda. Il <i>Sogno di Maria</i>	» 73
SONIA BARILLARI, Meridiana o Marianna? Oscillazioni onomastiche nel ms. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 851, cc. 52r-53v (Walter Map, <i>De nugis curialium</i> IV, 11)	» 91
SIMONETTA BIANCHINI, Dizionario dei simboli botanici: la mandorla	» 105
GIUSEPPE BRINCAT, Il risorgimento in periferia: ricordi letterari degli esuli italiani a Malta prima dell'Unità	» 117
FURIO BRUGNOLO, "... Amor tenendo / meo core in mano...". Tre note sul primo sonetto della <i>Vita Nuova</i>	» 139
PATRIZIA CARAFFI, Il giardino delle dame e dei cavalieri	» 157

FRANCESCO CARAPEZZA, Le melodie perdute di Guglielmo IX	p. 177
ROSARIO COLUCCIA, Varianti e apparati	» 193
ANNA MARIA COMPAGNA, La versione italiana di Ulloa (Venezia 1556) della <i>Historia</i> di Beuter (Valenza 1546): il caso del Cid	» 207
SERGIO CRISTALDI, Dante e un viaggio neoplatonico	» 221
PAOLO D'ACHILLE, Sull'uso di caprino come cromonimo (e sulle locuzioni <i>occhi caprini</i> , <i>occhio caprino</i> , <i>occhio di capra</i>)	» 243
ANTONIO DI GRADO, La "nuova colonia" di Elio Vittorini	» 261
PAOLO DI LUCA, La terzina/quartina caudata nella poesia catalana medievale	» 273
ANTONIO DI SILVESTRO, Sulla genesi della <i>Duchessa di Leyra</i>	» 289
ALDO FICHERA, Un fotografo "insospettabile". Letteratura e fotografia: il caso Capuana	» 309
FLAVIA FICHERA, La <i>restitutio textus</i> del "De lo autore et de li primi principii de la felice città de Palermo" di Pietro Ranzano alla luce del ms. settecentesco Qq F81	» 323
SABRINA GALANO, Cuore vs Corpo: <i>Li flours d'amours</i>	» 337
ROSALBA GALVAGNO, Jacques Lacan: l'etica della psicoanalisi e l'amor cortese	» 357
CLAUDIO GIOVANARDI, Il parlato in Pirandello	» 369
MARIELLA GIULIANO, Letterarietà e dialetto nei <i>Misteri di Napoli</i> (1869-1870)	» 381
SAVERIO GUIDA, Il connettivo <i>mas pero</i> nella lingua dei trovatori	» 395
STEFANIA IANNIZZOTTO, Toscano e toscanismo nell' <i>Iconomica</i> di Paolo Caggio	» 419
LAURA INGALLINELLA, Il "miracolo della gamba nera" dei santi Cosma e Damiano: fonti e rimaneggiamenti nell'agiografia latina, greca e romanza	» 433

SEBASTIANO ITALIA, La luce, le gerarchie celesti e l'universo tripartito (<i>Par. XXVIII-XXIX</i>)	p. 455
GAETANO LALOMIA, La geografia del dono nel <i>Roman d'Alexandre</i>	» 465
FORTUNATA LATELLA, <i>Mentir coma gacha</i>	» 481
MARGHERITA LECCO, Il <i>Lai de Batolf</i> nel <i>Roman de Horn. Un lai 'fantôme'</i> e i suoi inter-testi	» 495
LINO LEONARDI, Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: «Gioia e allegrezza» (V)	» 511
SALVATORE LUONGO, "Yo te diré quien sabe mas que yo": il <i>cuento Puer 4 annorum</i> del <i>Sendebär</i>	» 525
MARIO MANCINI, Bufalino e l'Opera dei pupi	» 539
ANDREA MANGANARO, <i>Francesco De Sanctis e la cultura napoletana</i> di Luigi Russo	» 553
WALTER MELIGA, Posizioni e diffusione dei primi trovatori	» 567
MARIA LUISA MENEGHETTI, Di cosa parliamo quando parliamo d'intertestualità. Un caso di studio tra innografia mediolatina e poesia trobadorica	» 583
NICOLÒ MINEO, Letteratura in Sicilia e Romanticismo: un problema di storiografia della letteratura	» 593
ROSA MARIA MONASTRA, L'ambizione e lo scacco nella narrativa di Capuana	» 613
GIUSEPPE NOTO, La filologia romanza a scuola: riflessioni di un filologo romanzo prestato alla formazione degli insegnanti	» 627
MARIO PAGANO - SALVATORE ARCIDIACONO, Due ricette inedite in volgare siciliano del ms. Parigi, BNF, lat. 7018	» 639
MARINA PAINO, Geocritica di un mito insulare	» 657
ANTONIO PIOLETTI, Frammenti su soggetto e io lirico	» 675
ARIANNA PUNZI, Il percorso occhi-cuore in <i>Tigre Reale</i> di Giovanni Verga	» 701

-
- FERDINANDO RAFFAELE, *Aliscans*: dalla violenza reciproca alla scoperta dell'altro p. 721
- STEFANO RAPISARDA, 'Art del sanc' o 'art del saut'? Una rara tecnica divinatoria in anglo-normanno nel ms. Londra, British Library, Additional 18210 » 739
- GIOVANNI RUFFINO, Corrispondenze galloromanze nel lessico venatorio siciliano » 753
- ORIANA SCARPATI, «Des Troïens li plus hardiz». La *descriptio* di Ettore in Benôit de Sainte-Maure » 767
- SALVATORE CLAUDIO SGROI, La "legge Castellani" e le preposizioni articolate » 781
- ANTONIO SICHERA, Tra desiderio e corpo. Brevi note sulla 'questione provenzale' nella letteratura italiana del Novecento » 795
- DOMENICO TANTERI, La fantascienza di Luigi Capuana » 803
- GIUSEPPE TRAINA, L'ulissismo intellettuale in Vincenzo Consolo » 821
- PIETRO TRIFONE, Totò, Peppino e la malalingua » 839
- SALVATORE C. TROVATO, Fitonimi italiani settentrionali in Sicilia: alberi, frutti, piante erbacee e loro utilizzazione » 843
- SERGIO VATTERONI, Nuove acquisizioni per il carteggio Scheludko: sei lettere a Giulio Bertoni » 863
- GIOIA ZAGANELLI, «Si nobles songes ou fausse glose voulez mettre». Su sogni e glosse » 877
- NUNZIO ZAGO, Noterella su Gramsci critico letterario » 891
- ANNA ZIMBONE, Nota sulla ricezione di Capuana in Grecia » 899

Oriana Scarpati

«DES TROÏENS LI PLUS HARDIZ».
LA *DESCRIPTIO* DI ETTORE IN BENOÎT DE SAINTE-MAURE

Nel prologo del terzo libro del *Curial e Güelfa*, l'anonimo autore si rivolge al lettore invitandolo a un implicito paragone tra il valore del protagonista Curial e quello dell'eroe troiano Ettore, figura che ricorre a più riprese nel romanzo catalano del XV secolo¹. Appare difatti in sogno a Curial, che dovrà ergersi a giudice in una delicata questione di onore cavalleresco. Curial è visibilmente in soggezione di fronte all'illustre troiano: «Fonc-li mostrat en aquell somni Hèctor, fill de Príam, lo qual ell tota la sua vida veure havia desitjat; e la paor que d'ell hagué fonc tanta que si Honorada, sa mare, fos estada present, dins lo seu ventre, si pogués, o almenys davall les sues fal-des, vergonyosament fugint, esglaiat, se fóra amagat de por» (III, 10, 3)². L'Anonimo tuttavia non ha dubbi sulla liceità di paragonare i due eroi:

Dirà's, per ventura, Hèctor occís en batalles molts reis e grans cavallers forts e molts valents, e null temps fonc sobrat per cavaller qui ab ell combatès, no obstant que, en batalla no forçat ne sobrat, mas sinistrant la For-

¹ Si contano nel romanzo otto riferimenti all'eroe tra II e III libro. Cfr. Badia / Torró (2011: 746). Il *Curial e Güelfa* si inserisce, come spiegano i due editori, nel dibattito che interessava le corti aragonesi del XV secolo tra supremazia della verità poetica, rappresentata da Omero e Virgilio, e della verità storica, di cui sono rappresentanti Darete Frigio e Ditti Cretese: «L'Anònim escenifica aquesta polèmica amb la discussió cortesana sobre Hèctor i Aquil·les [...] i, finalment, expressa la seva posició en el judici de Curial al Parnàs: "Jo trobe Hèctor ésser lo millor cavaller que fos entre los troians e Aquil·les lo millor que fon centre los grecs; e que Hèctor féu més, pus solemnes e majors coses, hac més virtuts e fonc menys viciós"» (2011: 92).

² Badia / Torró (2011: 427).

tuna, per desventura morís. Respon e dic-te que és ver que Hèctor, en batalles, de moltes gents fonc lo millor cavaller del món mentre visqué e és ver que volenterosament acceptà batalla a cos a cos faedora ab Aquil·les e no romàs per ell que no es faés. Emperò no he llegit, sabut ne oït, que ell ne algun dels dessús dits entràs en lliça o camp clos (les cirimònies del qual són espaventables e temedores) ab algun cavaller semblant d'ell mateix, ab egual armes, així ofensives com defensives, e que, entrat, d'allí eixir no pogués sinó mort o vencedor. Pens jo ara que aquests nomenats, e encara molts altres d'aquell temps qui nomenar se porien, venint a ells lo cas que sens lliça finir no es pogués, l'hagueren acceptat. Mas açò és per venir, e a Curial vénc moltes vegades, segons en los passats llibres porets haver vist, així que una és la raó del que ho faria, altra del que ho ha fet. E al que no ho ha fet, però faria-ho, oferint-se lo cas, no li carreguem colpa, ne tampoc callem ne ho tengam amagat a aquell qui, no una sola, mas moltes vegades, ho ha fet, car seria malícia (III, 1, 6)³.

Le virtù di Curial, in relazione a quello che è considerato il più eccellente tra tutti i guerrieri, appaiono se non più, almeno altrettanto meritevoli di quelle di Ettore. Benché non si metta in dubbio l'altissimo valore dell'eroe troiano, Curial risulta da questo confronto vincitore: a differenza di Ettore, infatti, Curial è tenuto a confrontarsi sistematicamente con i valori e le pratiche dell'onore cavalleresco.

Non è che un esempio, questo, della notevole fortuna, diretta o indiretta, del *Roman de Troie* nel medioevo romanzo. Anche se la fonte del romanzo catalano è con tutta evidenza la *mise en prose* latina del romanzo di Benoît de Sainte-Maure, ossia la *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne⁴ che dichiara debiti solo nei confronti di Darete Frigio e di Ditti Cretese – autori, rispettivamente, del *De excidio Troiae* e del *De ephemeris belli troiani*, ossia le

³ Badia / Torrò (2011: 394).

⁴ L'Anonimo autore rimanda a Guido delle Colonne in tre momenti diversi del romanzo: nel primo libro, quando attraverso una *praeteritio* afferma di non volersi atardare a descrivere la bellezza di Elena («qui ho voldrà saber llija Guido de Columnis allà on descriu la bellesa d'Helena», I, 14, 10, Badia / Torrò 2011: 162); nel terzo libro, quando Curial deve esprimere il suo giudizio nella *querelle* Ettore vs. Achille e Guido viene descritto come fonte fededegna («segons que ho ha tret d'ells maestre Guido de Columnis, feel relator de tots aquells fets», III, 11, 4, Badia / Torrò 2011: 433), e alla fine del romanzo, poco prima dell'*explicit*, quando invita il lettore a rifarsi a Guido delle Colonne quale fonte affidabile («perquè maestre Guido s'és treballat molt en fer tals descripcions, a ell ho recoman», III, 40, 5, Badia / Torrò 2011: 531).

fonti dichiarate da Benoît per la sua operazione di *mise en roman* – è fuor di dubbio, come chiarisce Alfonso D’Agostino, che in molti punti del testo la fonte di Guido delle Colonne è in realtà il *Roman de Troie*, e che il fatto che Guido non citi Benoît «non è del tutto strano, pensando che anche molti degli autori delle *mises en prose* del *Roman de Troie* non lo fanno; il fatto è che spesso gli autori citavano di preferenza le fonti più antiche, e preferibilmente le fonti latine e non le volgari»⁵.

Che Ettore rappresenti, ben più che il greco Achille, l’eroe per antonomasia delle vicende legate alla guerra di Troia, è cosa certa. Se l’esempio tratto dal *Curial e Güelfa* rappresenta una fase tarda della ricezione senz’altro influenzata dalle *mises en prose* volgari e latine del romanzo anticofrancese, la fortuna del personaggio è immediata e continua nel corso della letteratura cortese medievale. All’interno della lirica trobadorica Ettore costituisce spesso un termine di paragone quando si tratta di cercare un *comparatum* retoricamente efficace, sia in fatto di valore nelle armi («no·m par qu’Ectors ni Tideus / fezes doas jostas negus / plus tost en un besong qu’eu faz») ⁶, sia quanto a prodezza («Mal resenblan al pro N’Ector!») ⁷, che in termini assoluti. Lo nomina infatti in questo senso un trovatore anonimo, descrivendolo, in una *cobla* in cui assegna a diversi personaggi il primato in una virtù (Alessandro è il più generoso, Tristano è il più leale e coraggioso, Galvano il più cortese, Salomone il più saggio), semplicemente ‘il migliore’ tra tutti i cavalieri: «etz Ectors fon le meillers, ses falhensa, / de cavalliers en faz et en parvensa» ⁸. Tale primato è lo stesso che gli accorda Benoît de Sainte-Maure, in un punto-chiave del suo romanzo.

Nel catalogo degli eroi che occupa i vv. 5093-5582 del *Roman de Troie* spicca, tra tutti, il ritratto di Ettore. È, infatti, il ritratto più lungo tra quelli composti da Benoît, che vanno dai quattro versi dedicati a Menelao, Protesilao e Re di Persia, ai ben sessantotto della

⁵ D’Agostino (2006: 95). Sulle *mises en prose* del *Roman de Troie* si veda il punto fatto da Mantovani (2013: 193-197).

⁶ Aimeric de Peguilhan, *Can qe·m fezes vers ni canço*, *BdT* 10.44, vv. 38-40, Shepard / Chambers (1950: 208).

⁷ Bonifaci de Castellana, *Ara pos ivems es el fil*, *BdT* 102.1, v. 11, Parducci (1920: 495).

⁸ *Alexandris fon le plus conquerens*, *BdT* 461.14, vv. 5-6, Lavaud (1957: 544).

descrizione di Ettore⁹. A questi andrebbero poi aggiunti i versi del ritratto di Troilo in cui Benoît torna a elogiare suo fratello Ettore:

Bacheliers iert e jovenciaus,
 De ceus de Troie li plus biaux
 E li plus prouz fors que sis frere
 Hector, qui fu dreiz enperere 5440
 E dreiz sire d'armes portanz.
 Bien nos en est Daires garanz,
 Quar flor fu de chevalerie,
 E cist l'en tint mout bien frairie;
 Bien fu sis frere de pröece, 5445
 De corteisie e de largece¹⁰.

Questo è l'unico caso in cui un eroe si "intromette" nel ritratto dedicato a un altro personaggio, a riprova dell'assoluta eccezionalità del primogenito di Priamo ai fini della vicenda narrata¹¹.

Anche nella fonte dichiarata da Benoît per il catalogo, il *De excidio Troiae* di Darete Frigio, la descrizione dell'eroe troiano è, al pari di quella di Polissena, più lunga rispetto a quelle degli altri personaggi, sia greci che troiani: le caratteristiche fisiche e morali indicate da Darete vanno dalle quattro di Polidario alle tredici di Ettore e Polissena. Ma è in particolar modo con Ettore che si dispiega l'arte del chierico francese nell'amplificare la materia classica e piegarla ai gusti e alle aspettative del pubblico del suo tempo¹². Ancor prima del punto del testo ufficialmente deputato all'*effictio* dell'eroe, Benoît si impegna a descrivere Ettore al suo pubblico. Già nel *résumé* del romanzo, infatti, che l'autore colloca ai vv. 145-714 anticipando la storia nelle sue varie fasi e battaglie così come verrà

⁹ Questa è la brusca riduzione degli elementi costitutivi della descrizione così riassunta da Colby (1965: 15): «identity and character 5, entire person (Nature's work) 4, general superiority to others 1, character 4, introduction to the body of the portrait 2, merit 1, stammering 1, eyes 2, hair 1 ½, flesh 1 ½, character 1, body and limbs 2, talents 4, character 9, talents 1, character 12, face (complexion not mentioned), mouth, chin, and body 2, face 1, character 9, popularity 4, character 2; total: 68».

¹⁰ Baumgartner / Vieillard (1998: 204).

¹¹ Esistono, nel catalogo, due ritratti doppi di fratelli (i Dioscuri, per parte greca, e Eleno e Deifobo, per parte troiana), che sono tuttavia descritti in coppia già nel *De excidio Troiae*.

¹² Per uno studio sulle tecniche dell'*amplificatio* nel catalogo degli eroi in relazione ai parr. 12 e 13 del *De excidio Troiae* si veda Scarpati (2017).

svilupata, non si esime dal caratterizzare subito Ettore per le sue virtù:

Dirai en ordre mot a mot,
 E ço que chascuns i fist tot;
 Com Greu en orent le peior
 Par la force e par la vigor
 D'Ector le pro, le merveillos,
 Sor toz hardi e vertuös.
 (vv. 283-288)¹³

Ettore è descritto fin dal principio come 'il prode', come 'il più ardito e valoroso di tutti'. Dopo le "anticipazioni", il personaggio fa la sua prima apparizione ufficiale al v. 2933. Anche i suoi genitori, Priamo ed Ecuba, che verranno descritti accuratamente da Benoît nel catalogo degli eroi, ricevono all'inizio della narrazione una breve descrizione: il re è presentato come «mout saives e prouz» (v. 2864), la regina come «prouz e vaillanz» (v. 2929). La prima apparizione dei figli legittimi di Priamo – Benoît dice che la sua fonte riporta altri trenta figli di Priamo non riconosciuti¹⁴ – al di là dell'errore dell'inserimento tra questi di Andromaca¹⁵, si configura come un banco di prova, un primo saggio dell'abilità di Benoît nel confrontarsi con la tecnica della *descriptio* dei suoi personaggi:

Hector ot non l'aynz né des fiz:
 Onques plus prouz ne fu norriz;
 Tant fist de sei, tant ot bonté,
 Toz jors en sera mais parlé.
 Li autre après ot non Paris:
 Cil fu mout biaus e de grant pris.
 Li tierz ot non Deïphebus,
 E li quarz après Helenus:
 Cil fu devins, deviner sot,
 Mout par fu saives, grant sens ot.
 Li quinz Troilus ot a non:

¹³ Constans (1904-1912, I: 16).

¹⁴ Sui *bastarz*, come li chiama Benoît, sul loro numero e sui loro nomi, in buona parte inventati dall'autore francese, cfr. Constans (1904-1912, VI: 243-245) e Petit (2002: 253-255).

¹⁵ Probabilmente Benoît qui non coglie il senso generale da attribuire all'aggettivo *liberis* che impiega Darete Frigio quando introduce i personaggi («Ilion cum uxore Hecuba et liberis Hector, Alexandro, Deiphobo, Heleno, Troilo, Andromacha, Cassandra, Polyxena», IV, 2-4). A questo proposito cfr. Jung (1996: 27 e 42).

Gent ot le cors e la faïçon,
 Trop fu de grant chevalerie.
 Assez sera avant oïe
 La merveille qu'il fist de sei.
 Cist ot le pris de maint tornei.
 Des treis filles, ot non l'ainz nee
 Andromaqua: mout fu senee,
 Mout fu bele, mout fu corteise,
 Mout ama henor e proeise.
 Cassandra ot non cele après:
 De deviner sot cele adés.
 Polixena fu la puis nee:
 Mais a Troie n'en la contree,
 Çe vos di bien de verité,
 N'ot onc femme de sa beuté.
 (vv. 2933-2958)¹⁶

In questi versi, Benoît riassume le caratteristiche degli eroi e delle eroine sulle quali si dilungherà nel catalogo, ed è interessante notare come i termini iperbolici siano riservati esclusivamente ai due fratelli, il primo e l'ultima, che anche nel ritratto degli eroi riceveranno la trattazione più ampia (Polissena tra le donne, Ettore tra tutti, di entrambi gli schieramenti). Quanto al valente Troilo, a cui sono dedicati i versi tra i più significativi del romanzo (quelli incentrati sul triangolo amoroso con Briseide e Diomede), Benoît ci tiene a specificare che le valorose imprese verranno narrate più avanti; la presentazione di Eleno e Deifobo sembra dire quasi già tutto, e con gli stessi termini, della descrizione vera e propria che occuperà i vv. 5381-5392. Andromaca, che è nuora e non figlia di Priamo, viene presentata come bella, assennata e cortese, tutte qualità che verranno amplificate ai vv. 5519-5528 del catalogo, ma in questo punto Benoît coglie un pretesto per elogiare implicitamente Ettore, dal momento che specifica che la donna 'amò molto onore e prodezza', virtù proprie del marito; Cassandra riceve una descrizione cursoria, che evidenzia l'arte divinatoria della fanciulla; l'ultimogenita Polissena, l'unico personaggio femminile per cui anche la scrittura scarna e cronachistica di Darete indulge all'impiego di un'insolita iperbole¹⁷ («*quae forma sua omnes superaret*», 12, 4), viene qui presentata

¹⁶ Baumgartner / Vieilliard (1998: 112-114).

¹⁷ Sul ritratto di Polissena cfr. Scarpati (2017: 42-43).

esclusivamente per la sua bellezza eccezionale. Su Ettore, invece, Benoît non si dilunga in questa sede (pur offrendone una presentazione che per lunghezza è seconda solo a quella di Troilo): basti al lettore sapere che il suo valore è tale da fargli guadagnare una fama imperitura. Il vero ritratto dell'eroe, che verrà caratterizzato e connotato per precise doti fisiche e morali, si configurerà come uno dei più riusciti esempi di *mise en roman* della fonte classica, che viene qui amplificata e adattata – finanche spiegata – ai suoi lettori medievali.

Così Darete Frigio, nel paragrafo 13 della sua opera, aveva descritto Ettore: «Hectorem blaesum candidum crispum strabum pernicious membris vultu venerabili barbatum decentem bellicosum animo magno in civibus clementem dignum amore aptum»¹⁸. E così Benoît de Sainte-Maure interpreta e amplifica il già denso ritratto di Darete:

Des Troïens li pluz hardiz	
Esteit sans faille Hector sis fiz.	
Des Troïens? Voire del mont,	5315
De ceus qui furent ne qui sunt,	
Ne qui ja mais jor deivent estre.	
Des biens le fist Nature mestre	
E des bontez qu'on puet avoir.	
En lui monstra tot son saveir,	5320
Fors que plus bel le pouïst fere,	
Mais nus n'en siet meillor retrere.	
S'en lui veer riens mesavint,	
Par le bien faire li covint.	
Ce savez bien, haute proëce	5325
Abaisse bien cri de laidece.	
Or vos dirai d'Ector la somme:	
Ja ne l'orreiz mieuz par niul homme.	
De pris toz homes sormontot,	
Mais un sol petit balbeiot.	5330
D'andous les oilz borgnes esteit,	
Mais point ne li mesavenent.	
Chief ot blond e cresp, blanche char,	
E si n'aveit cure d'eschar.	
Cors ot bien fait e forniz membres,	5335
Mais il nes aveit mie tendres.	
Ne puis qu'il vint al grant besoing	
Ne qui il traist vers lui le soing,	

¹⁸ Meister (1873: 15).

Onques as armes n'ot si dur
 En tot le mond ne si seür. 5340
 De sa largece ne fu riens
 Quar, se li mondes fust toz siens,
 Sil donast tot a bones genz.
 Ne li durot ors ne argenz,
 Ne bons destriers ne palefreiz, 5345
 Ne riches dras ne bons conreiz:
 Sol pröesce li remaneit
 E li frans cuers quil somoneit
 De toz jors faire come bons.
 Puis que li pris de toz iert suens, 5350
 N'en esteit nus de sa largece,
 De tant valeit mieuz sa pröece.
 Sa corteisie par fu tiels
 Que cil de Troie e l'osz des Griès
 Envers lui furent dreit vilain. 5355
 Ainc plus corteis ne manja pain.
 De sens e de bele mesure
 Sormontot tote creature,
 N'onques por joie ne por ire
 Ne fu menez des qu'au mesdire 5360
 Ne a sorfait, n'a niule faille.
 Ja mais cors d'ome n'iert quil vaille.
 De vis, de boche e de menton
 E de cors ot bele faïçon;
 Bruns chevaliers iert de visage. 5365
 Le cuer ot franc e douz e sage;
 Trop par esteit de riche cuer:
 Si ne desist a negun fuer
 Parole laide ne vilaine,
 N'ainz ne nasqui hon de sa peine 5370
 D'armes porter ne del souffrir,
 Ne de faire tot son plaisir
 Ne vit onques nus om meïllor,
 E mout amot pris e henor.
 Onques nus om de mere nez 5375
 Ne fu en vile tant amez
 Cum cil de Troie lui ameient,
 Peti et grant, qui la esteient;
 Douz e plus iert as citeiens,
 E contre amor n'iert pas vileins¹⁹. 5380

¹⁹ Baumgartner / Vieilliard (1998: 198-202).

Appare chiaro, fin dai primi versi del ritratto, che Benoît ha qui intenzione non soltanto di amplificare la fonte latina mediante gli espedienti retorici che generalmente impiega (accumulazioni sinonimiche, *plurium rerum congeries*, costruzioni sintattiche per polisindeti e asindeti, inserimento meccanico di iperboli e di similitudini convenzionali), ma anche e soprattutto di fare sfoggio delle sue abilità compositive partendo da una fonte che verrà sì rispettata, ma che ha bisogno di un adattamento – quando non di una vera e propria spiegazione – per il suo uditorio.

Dopo un incipit retoricamente marcato dalla posposizione del soggetto a fine frase²⁰, e dopo l'impiego di una domanda retorica volta a enfatizzare che Ettore non è solo il più coraggioso tra i Troiani ma tra gli eroi di tutto il mondo, del passato, del presente e del futuro, Benoît ricorre qui a una delle due sole personificazioni di Natura presenti all'interno del *Roman de Troie*²¹. Se nell'altro caso, però, il riferimento è convenzionale e serve a ricordare, ancora una volta, la bellezza di Polissena («Quant qu'ot Nature de beauté / mist ele en li par grant leisir», vv. 26452-26453), la citazione in questo punto di Natura ha la funzione di introdurre degli elementi descrittivi “scomodi” per Benoît, vale a dire la minore bellezza di Ettore rispetto agli altri eroi principali, che l'autore francese desume dal testo di Darete, in cui non solo non ricorrono aggettivi positivi riguardo l'aspetto fisico di Ettore, ma compaiono caratteristiche poco edificanti per un eroe (*blaesum, strabum*). Alice Colby afferma che l'intento di Benoît è quello di minimizzare questi difetti²², ma a mio avviso l'operazione è completamente differente: il suo scopo è quello di sottolinearli, dilungandovisi oltre il necessario (e ben oltre quanto specificato da Darete) al fine non tanto di sminuirli, ma di giustificarli e di superarli. E in questo gli è d'aiuto, nella compo-

²⁰ Su un totale di trentuno ritratti tratteggiati da Benoît, presentano un esordio simile solo quelli di Ulisse («Soz ciel n'aveit tiel chevalier / ne qui meinz seüst bobancier / de grant biautié, ce dist Daires, / les sormontot toz Ulixés», vv. 5199-5202), Protesilao («Or ne resteit de rien itaus / de senblance Proteselaus», vv. 5235-5236), Priamo («Mout par fu biaux e lons e granz, / ce dist li scriz, reis Prianz», vv. 5295-5296) e, in parte, Diomede («Forz refu mout Diomedés», v. 5211).

²¹ Croizy-Naquet (1994: 157) dà ad intendere che il celebre *topos* della personificazione di Natura sia diffuso nel romanzo, ma nel senso canonico ricorre esclusivamente in questo esempio di Polissena.

²² Colby (1965: 15).

sizione poetica, l'uso che fa dell'avversativa *mais*. In molti ritratti degli eroi Benoît ricorre a tale avversativa nella sua funzione sintattica principale, ossia per introdurre una qualità di segno opposto a quella appena enunciata: così Patroclo era bello e generoso *ma* non irreprensibile (vv. 5177-5178), Aiace Telamonio era affabile *ma* spietato (vv. 5194-5195), Ulisse era un ottimo oratore *ma* disonesto (vv. 5205-5206), etc.; in alcuni casi il *mais* anticipa, creando *suspense*, uno sviluppo della trama, come nel caso del ritratto della volubile Briseide, che «mout fu amee e mout amot, / *mais* ses corages li chanjot» (vv. 5285-5286); altrove il *mais* non introduce un elemento antonimico, bensì conferma quanto appena detto, tradendo un uso alquanto meccanico di Benoît nella costruzione di taluni ritratti: è il caso del ritratto di Macaone, descritto come un re meraviglioso *ma* molto coraggioso (vv. 5263-5264). Nel caso dei versi iniziali del ritratto di Ettore, l'avversativa *mais* ha la funzione specifica di limitare la portata e di correggere il tiro dell'affermazione appena fatta sulle caratteristiche del personaggio: Natura avrebbe potuto farlo più bello, «*mais* nus n'en siet meilleur retere» (v. 5322). Era strabico da entrambi gli occhi, «*mais* point ne li mesaveneit» (v. 5332). Benoît solo per Ettore ricorre anche a una frase di tipo gnomico per rimarcare l'importanza delle virtù morali contro quelle meramente esteriori, e per farlo richiama l'attenzione del pubblico per assicurarsi concordia nel giudizio: «Ce savez bien, haute pœece / abaisse bien cri de laidece» (vv. 5325-5326). In un unico caso della *descriptio* l'autore si vede costretto a minimizzare un difetto che gli appare in sé indifendibile, ossia la balbuzie di cui fa menzione Darete, specificando che l'eroe «*mais* un sol petit balbeiot» (v. 5330). Sono significativi questi ultimi esempi per comprendere il modo in cui l'autore francese opera nei confronti del modello: l'estrema fedeltà alla fonte lo spinge a conservare anche elementi che potrebbero essere obliterati perché poco congruenti col ritratto che egli vuol fare emergere, e di conseguenza include nelle procedure dell'amplificazione che caratterizzano la sua scrittura anche espedienti retorico-formali più complessi come le personificazioni, i richiami all'*opinio communis*, etc.

Superata l'*impasse* dei due difetti fisici, Benoît si dedica esclusivamente all'elogio delle qualità di Ettore, tutte descritte con termini iperbolici, e al momento di *mettre en roman l'animo magno in civibus*

della fonte latina, effettua anche una rielaborazione in chiave narrativa: Ettore, come san Martino, si priva di tutto, denari, cavalli, armature, finanche delle vesti, per farne dono ai suoi concittadini. La conclusione della *descriptio* di Benoît ben rappresenta l'amplificazione del *dignum amore aptum* daretiano, con Ettore definito quale più amato da tutti i Troiani, ma offre il destro, e in un certo senso anticipa, il lutto che si abatterà su tutta la città al momento della morte dell'eroe.

Ancor di più nei lamenti pronunciati dai Troiani Benoît approfitta per ribadire l'assoluta supremazia morale del personaggio su tutti gli altri, affidando alla topica della *laudatio funebris* il compito di ribadire l'eccezionalità di Ettore: le donne lo piangono definendolo «nobles guerriers», «nobiles chevaliers» (vv. 16329-16330), Paride lo appella, nel suo compianto, «vaillanz sor trestoz chevaliers» (v. 16378), Pentesilea, affranta per la morte dell'eroe, parla di lui come di «Hector le pro e le vaillant, / Qui de son cors par valeit tant / Qu'en tot le siegle trespasé / Ne fu nus hom de sa bonté» (vv. 24111-24114).

Come si vede, il tenore degli elogi non subisce l'iperbolica virata tipica dei compianti *post mortem*, ma conferma la predilezione di Benoît per gli eroi di parte troiana e per Ettore *in primis*.

Tuttavia, gli elogi rappresentano, per chiunque si accingesse a compiere una *mise en roman*, il banco di prova su cui confrontarsi per applicare quanto appreso dalle *artes poetriae*, e costituiscono una *conditio sine qua non* della riuscita composizione poetica del genere epittico. Benoît a più riprese, anche nelle parti narrate che sembrano essere meno vincolate ai dettami retorici e finalizzate allo svolgimento della trama, evidenzia la supremazia di Ettore, e lo fa sia quando è voce narrante che nei discorsi diretti pronunciati dai suoi personaggi (spesso il nome di Ettore è accompagnato dall'epiteto «li proz»). Così Priamo, quando prepara la spedizione contro i Greci, mette a capo Ettore, dicendogli «Tu en seras li chiés de toz, / quar mout par iés sages e proz» (vv. 3759-3760); Benoît, per dare credibilità a Troilo²³, così come aveva fatto nel ritratto lo paragona al fratello mag-

²³ Anche se Troilo troverà un vero riscatto nelle parole che Ulisse gli riserva: «En tot le mont, qu'ensi est grant, / n'a chevalier de nul semblant / qui plus del cors Troilus vaille / en grant estor ne en bataille. / N'est pas meins forz d'Ector son frere» (vv. 19907-19911, Constans 1904-1912, III: 272).

giore: «Poi ert meins forz en son endreit / e meins hardiz qu’Hector esteit» (vv. 3991-3992). Durante le battaglie ribadisce puntualmente che Ettore «De toz i ot la seignorie, / la poësté e la maistrie» (vv. 6925-6926); nel bel mezzo di una concitata mischia in cui le azioni si susseguono rapidamente leggiamo di «Hector li forz, li vertuös» (v. 14039), e quando l’eroe non può partecipare agli scontri perché ferito tutti i compagni «mout regretoënt sa proëce» (v. 14552).

Al di là di questi esempi, che potrebbero continuare a lungo, preme sottolineare che Benoît de Sainte-Maure approfitta del personaggio di Ettore per cimentarsi nell’*ekphrasis* anche nei luoghi del romanzo in cui ci si aspetterebbe una narrazione più serrata, come ad esempio quando enumera *en passant* i capi greci e troiani assoldati per la seconda battaglia. Dopo aver descritto lo splendore di Troia all’alba dello scontro, prima di raccontare che Ettore radunò le truppe per fare l’appello dei presenti, lo introduce con una perifrasi, a cui segue la *nominatio* dell’eroe²⁴ e una considerazione iperbolica sulle sue qualità:

Cil qui de toz fu conestable
 E duc e prince e sire e maistre, –
 Ço est Hector, qui deveit estre,
 Quar, se li mondes fust suens toz,
 Tant esteit il sages e proz,
 Si fust il dignes de l’aveir, –
 Il nel mist mie en nonchaleir.

(vv. 7658-7664)²⁵

Nei pochissimi versi in cui Benoît si trova costretto a vituperare Ettore (per bocca dei suoi nemici) continua a riservare all’eroe una particolare attenzione nella scelta degli espedienti retorici. Dopo lo scontro con Patroclo, Merione, sopraggiungendo al cospetto del nemico troiano, lo appella «lous enragiez», e lo paragona – anche se in negativo – a animali specchio di comportamenti umani nella simbologia medievale quali tigre, leone e orso.

In conclusione, sarebbe comunque riduttivo leggere i versi dedicati alla *descriptio* come un mero esercizio stilistico di *mise en roman*

²⁴ Una costruzione simile, ma di segno opposto, è dedicata al nemico Achille: «E quant l’aparceit li coilverz, – c’est Achillès, qui le haeit» (vv. 16222-16223).

²⁵ Constans (1904-1912, I: 209).

di un bravo artigiano della parola che segue e applica pedissequamente le norme della composizione poetica. Benoît è certamente anche questo, ma non è solo questo. Quando Chaterine Croizy-Naquet critica il ritratto di Ettore per la sua scarsa organizzazione e per la giustapposizione di tratti fisici e morali, denunciando che esso «révèle une absence d'harmonie étonnante»²⁶, non tiene in conto che in questo preciso contesto il romanziere cerca di rispondere a un duplice compito: da una parte amplificare la materia poetica attualizzandola secondo le norme e il gusto medievali, dall'altra rispettare la fonte latina, così come dichiarato nel prologo²⁷. La giustapposizione di qualità fisiche e morali si trova *in primis* in Darete. Affermare che Benoît «ajoute, comme s'il l'avait oubliée ou comme s'il voulait attirer l'attention sur elle, une dernière précision: *e contre amor n'ert pas vilains* (v. 5380)»²⁸, significa dimenticare che il ritratto di Ettore termina così nel romanzo francese perché con «amore aptum» termina nel *De excidio Troiae*. Pur nella sua innegabile ripetitività, è possibile senz'altro affermare che il riguardo di Benoît de Sainte-Maure nei confronti della figura di Ettore abbia contribuito sensibilmente alla fortuna del personaggio all'interno della letteratura medievale, di cui «toz jorz en sera mais parlé» (v. 2936).

BIBLIOGRAFIA

- Badia, Lola / Jaume Torró, 2011. *Curial e Güelfa*, edició crítica i comentada de L. B. i J. T., Barcelona, Quaderns Crema.
- Colby, Alice M., 1965. *The portrait in Twelfth-Century French Literature. An example of the stylistic originality of Chrétien de Troyes*, Paris, Droz.
- Constans, Léopold, 1904-1912. *Le Roman de Troie par Benoît de Sainte-Maure*, 6 voll., Paris, Didot.
- Croizy-Naquet, Catherine, 1994. *Thèbes, Troie et Carthage. Poétique de la ville dans le roman antique au XII^e siècle*, Paris, Champion.

²⁶ Croizy-Naquet (1994: 170-171, a p. 171).

²⁷ «Le latin sivrâi e la letre; / nule autre rien n'i voudrai metre / s'ensi non com jel truis escrit. / Ne di mie qu'aucun bon dit / n'i mete, se faire le sai, / mais la matire en ensivrai» (vv. 139-144, Baumgartner / Vieilliard 1998: 46).

²⁸ Croizy-Naquet (1994: 171).

- D'Agostino, Alfonso, 2006. *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano, CUEM.
- Jung, Marc-René, 1996. *La légende de Troie en France au moyen âge: analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Tübingen, Francke.
- Lavaud, René, 1957. *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)*, Toulouse Privat.
- Mantovani, Dario, 2013. «*Cum Troie fu perie*. Il *Roman de Troie* e le sue *mises en prose*», in Alfonso D'Agostino (a cura di), *Il medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "triade classica"*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 169-197.
- Meister, Ferdinand, 1873. *Daretis Phrigii, De excidio Troiae historia*, recensuit F. M., Leipzig, Teubner.
- Parducci, Amos, 1920. «Bonifazio di Castellana», in *Romania*, 46, pp. 478-511.
- Petit, Aimé, 2002. *L'anachronisme dans les romans antiques du XII^e siècle. Le Roman de Thèbes, le Roman d'Énéas, le Roman de Troie, le Roman d'Alexandre*, Paris, Champion.
- Scarpati, Oriana, 2017. «Il catalogo degli eroi nel *Roman de Troie*: forme dell'amplificatio», in *Le forme e la storia*, 10, pp. 33-48.
- Shepard, William P. / Frank M. Chambers, 1950. *The poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston, Northwestern University Press.